

la creaturina, di cui era incinta, si dovesse proclamare col cognome del Pafsà suo Padre. Pareva a *Socivizca*, che colla mutazione del Pafsà, esso dovesse ricuperar la sua famiglia, ma non vi fu mai caso. Dopo le molte infruttuose esperienze, nell'anno MDCCLXII si rivolse al seguente gioco di tessa. E' permesso di vagar liberamente per le Città Ottomane ai foli Calacie, (che somigliano a que' che volgarmente diconsi Missinesi) cui è lecito di vender seta, ed altre bagattellucce di questa sorte. Ciò era ben noto a *Socivizca*. Esso dunque vestì uno de' suoi compagni da venditor di seta, e provvedendolo sufficientemente di mercanzia di questo genere, lo inviò a Travnik. Frattanto più lentamente *Socivizca* erasi incamminato con altri quattro compagni per altra strada, per aspettar l'esito in distanza di tre, o quattro miglia da Travnik. Non so per qual accidente i compagni lo abbandonarono, ed ei s'incontrò co' tre Turchi, che cominciarono a sospettare, e rimbrottargli, ch'egli è un Aiduco. *Socivizca*, quando si vide in questo imbroglio, e che trovava poco sicuro lo scampo, cominciò scusarsi, e dir che in prova di non essere Aiduco, esso andava verso la Città di *Pruazc*, ch'era poco distante. I sospettosi Turchi dissero „eh bene! andiamo in compagnia“. *Socivizca* s'incamminò con essi loro. Arrivati i Turchi ad un'acqua smontarono da' loro cavalli per dissetarli. *Socivizca* allora, contro ogni loro aspettazione, sfoderando la Scimitara tagliò la testa ad uno di essi, e rinnovando il colpo, fece lo stesso ad un altro, ch'erasi rivolto per veder cosa è successo. Il terzo era divenuto immobile a foggia di que' uccelli, che vedendo lo Sparviere non si muovono più di luogo. *Socivizca*, presolo per mano, lo condusse in un bosco